

Zeitschrift: Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport

Herausgeber: Scuola federale dello sport di Macolin

Band: 42 (1985)

Heft: 5

Artikel: Dal Minibasket al Basket : funzione dell'intelligenza motrice

Autor: Mondoni, Maurizio

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1000262>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

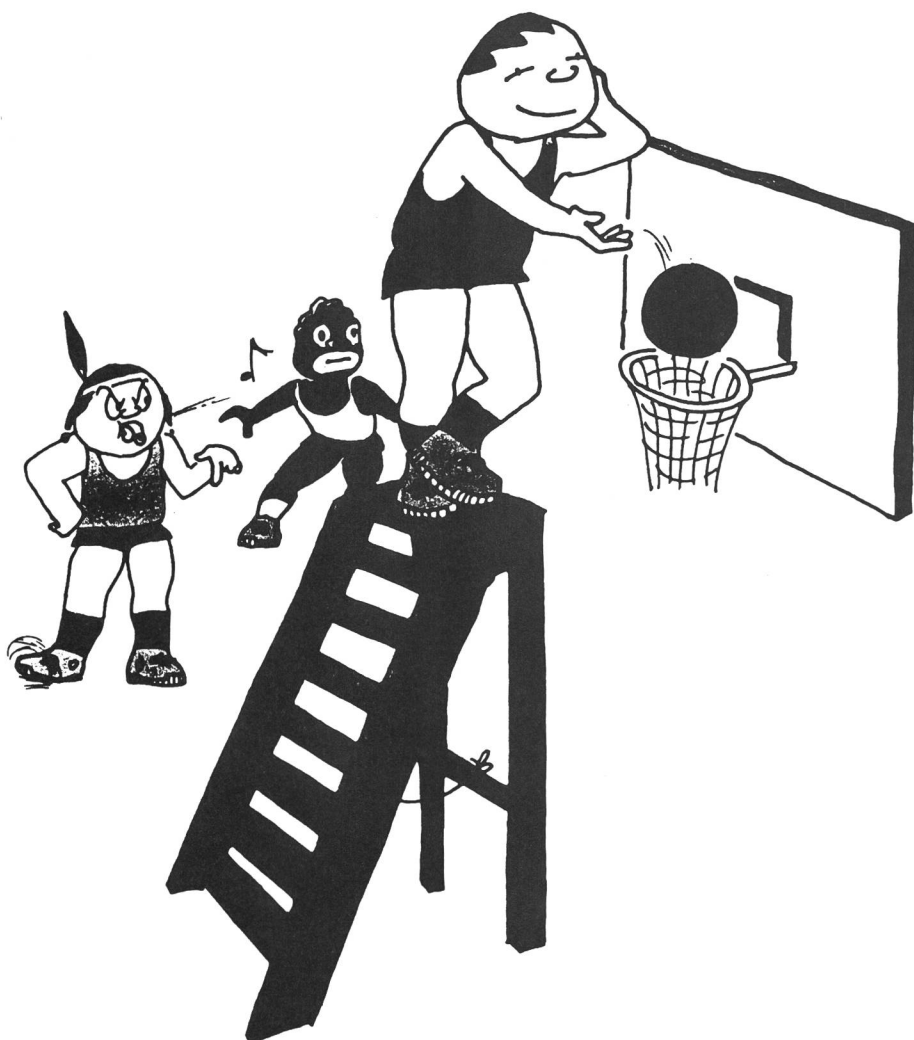
Download PDF: 15.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Dal Minibasket al Basket: funzione dell'intelligenza motrice

di Maurizio Mondoni



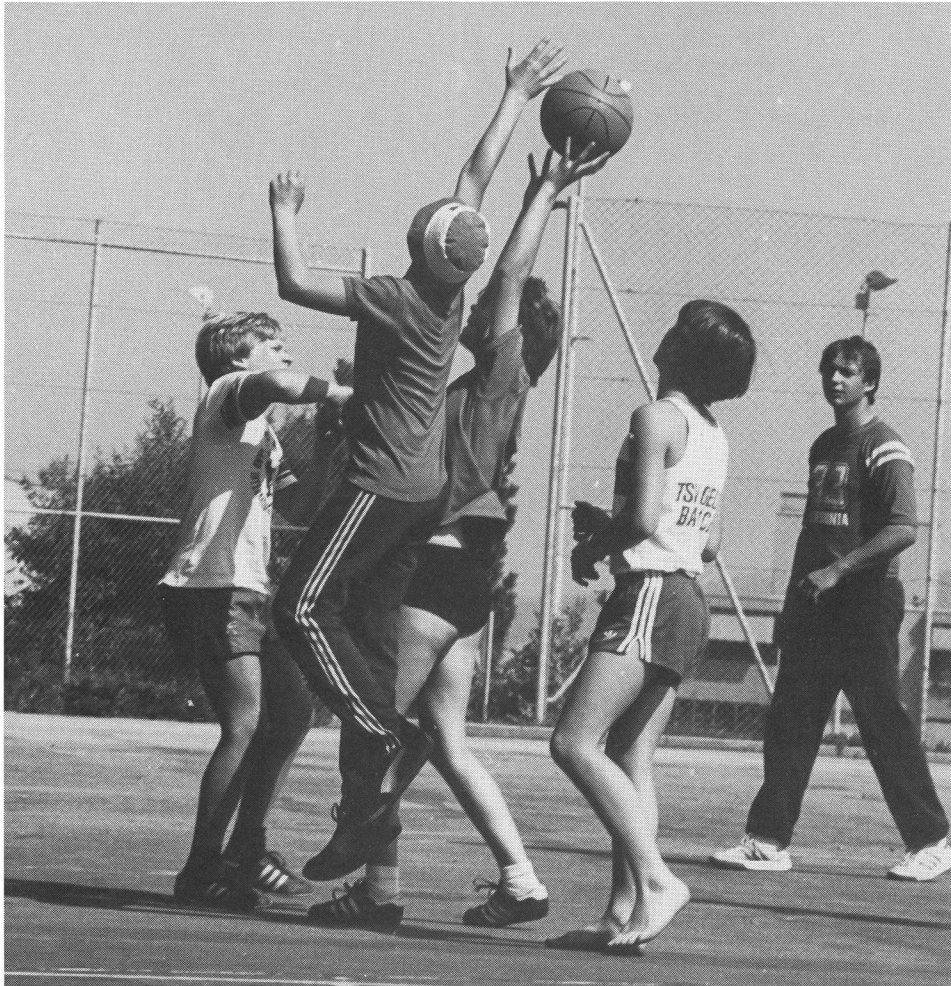
Il minibasket ha assunto ultimamente nell'ambito dei giochi-sport una sua fisionomia ben definita, un suo posto ad alto livello, una sua funzione specifica ed una sua tematica tecnica e scientifica. Una delle finalità primarie del minibasket è quella di offrire a chi lo pratica una certa felicità, un certo piacere; sa-

rebbe vano ricercare altre motivazioni più importanti.

Nel minibasket il bambino attua varie e libere relazioni possessive con il pallone nell'area della destrezza e in un contesto motorio dal disegno mobilissimo, al quale partecipano tutte, o quasi, le forme della motricità umana naturale:

corsa, salti, lanci e palleggi nelle combinazioni più semplici e complesse. Il rapporto con il pallone è continuo, fisico, mentale ed affettivo: quando il bambino tira a canestro questo rapporto non si interrompe, in quanto se il tiro conclude l'azione, ve ne sarà subito una successiva legata o al rimbalzo oppure alla rimessa dal fondo.

La completezza di questo gioco-sport dipende moltissimo dal rapporto tra il bambino e la palla; la palla è manovrata con le mani, il più completo strumento anatomico e funzionale tra tutti gli strumenti della motricità, il mezzo che, nel dominio dei più perfetti centri nervosi della zona corticale premotoria, agisce e crea con il sigillo dell'intelligenza, della coscienza e della fantasia. Come potenziale intellettuale, il minibasket è già in partenza ad un livello molto elevato rispetto a qualsiasi altro gioco-sport di squadra. La superiorità motoria delle mani assicura una condizione basale favorevole a suscitare interesse tra i ragazzi e a porli in grado di essere iniziati al gioco con relativa facilità. Infatti esiste già nei loro arti superiori un'abilità generale, un potere esecutivo esercitato in molteplici forme motorie, una notevole capacità di coordinazione, una sensibilità neuromuscolare sviluppata in misura enormemente superiore rispetto alle altre parti del corpo. La presenza e l'esercizio dell'intelligenza motrice, nel minibasket, sono assicurati anche dal fatto che nella meccanica del gioco, è assente quasi del tutto *la motricità automatizzata*. Precisiamo meglio: nei cicli di apprendimento e di allenamento metodico e continuo, i vari movimenti passano gradualmente dal dominio dell'attenzione, della coscienza e della volontà, al dominio di un sistema psiconeuromuscolare meno impegnativo delle facoltà psichiche di determinazione e di controllo. Così, ad esempio, a causa della continua ripetizione, della correzione, dello sviluppo ed affinamento della capacità di coordinazione, di ritmo e di movimento economico, il ragazzo, ad un certo momento, corre e



palleggia con automatismo, cioè con un'azione delle varie parti del corpo che si esplica senza il controllo della coscienza e senza la spinta diretta della volontà e tutto ciò gli consente, nello stesso tempo, di applicare le facoltà mentali in altri compiti, come ad esempio la valutazione del gioco e l'elaborazione di un movimento in rapporto alla situazione.

Ma anche in questo caso, raramente si configura l'automatismo assoluto, perché nel gioco difficilmente un palleggio può svolgersi in condizioni del tutto propizie all'automatismo (uniformità nella successione e nella combinazione dei movimenti, invariabilità dell'intensità, velocità e ritmo del lavoro, sviluppo direzionale del movimento immutato, assenza di ostacoli e di imprevisti). Mancando una o più di queste condizioni, il movimento ritorna cosciente e volontario, perché i nuovi eventi postulano risposte psiconeuromuscolari adeguate. Se, dunque, si fa eccezione per il palleggio in corsa (in occasione del palleggio di trasferimento dalla zona di difesa alla zona di attacco senza difensori che ostacolano l'azione), gli altri movimenti e le loro combinazioni non corrispondono a condizioni costanti e variabili e quindi non possono essere mai automatizzati.

Il gioco-sport del minibasket (e successivamente lo sport della pallacanestro), presenta sempre e costantemente caratteri di estrema mobilità, variabilità, imprevedibilità, in un contesto tra le due squadre, che impongono la costante presenza dell'attenzione, della volontà e delle altre facoltà psichiche direttrici del comportamento individuale e collettivo. Anche in altri giochi-sport e in altre discipline sportive, la dinamica comporta una serie di processi mentali che guidano l'azione e la rendono intelligente e cosciente; verissimo, ma non è difficile dimostrare che nel minibasket, e quindi nel basket, i contenuti psichici, potenzialmente e in atto, raggiungono un livello di prevalenza al confronto (con le altre discipline) per tre ragioni:

- *la limitata area del campo di gioco*, non consentendo azioni di grande espansione, impone sempre velocità di movimenti e di manovra, azioni fulminee ed abilità elevata, per mantenere il possesso della palla ai fini della conclusione a canestro. La limitata misura spaziale esige dai ragazzi forme psicomotorie di rapida elaborazione ed attuazione, nelle quali i processi psichici sono stimolati a svolgersi con tempestività e lucidità adeguate;

- *l'uso esclusivo degli arti superiori nel trattamento della palla*, consente di stabilire con la stessa, rapporti motori sempre più complessi, nei quali sistema nervoso e facoltà psichiche sono esercitati ed affinati attraverso forme di movimento che implicano una continua elaborazione senso-concettuale di dati, per i migliori adattamenti operativi in relazione alla continua varietà delle situazioni-problema che il gioco presenta. Si tratta di una *intelligenza motrice* che si sviluppa, propiziata anche dalla vasta gamma di esperienze possibili nel rapporto mani-palla e dalle prospettive di ideazione e di invenzione che ha il ragazzo di nuovi stereotipi motori, all'origine dei quali vi è l'intervento di nuovi e diversi processi nervosi, come ad esempio l'invenzione, l'intuizione, il giudizio, il ritmo, la coordinazione e l'equilibrio;

- *la grande varietà di temi* che la struttura del gioco, la quantità dei fondamentali e le esigenze di ritmo e abilità elaborano e svolgono le due squadre.

Qui l'intelligenza motrice individuale, sempre conservando i suoi valori, dà vita all'*intelligenza motrice di cooperazione*, dovendo istituire mobilissimi e variabilissimi rapporti con o contro altre intelligenze motrici operanti nell'intento di conseguire gli obiettivi del gioco. Questi obiettivi sono comuni a tutti i giochi collettivi con la palla, in quanto vi è una meta da raggiungere (linea di fondo nel rugby, porta nel calcio, nella pallamano, nella pallanuoto, nell'hockey, canestro nel basket, ecc.). Ma mentre negli altri sport (a parte il rugby) queste mete sono difese direttamente da un portiere, nel minibasket prima e nel basket poi, il canestro è privo di difesa, o meglio si difende solamente con la sua struttura (apertura molto stretta ed altezza elevata dal suolo). Il canestro è un obiettivo difficile, lo dimostra il fatto che pochi palloni vanno a bersaglio durante un incontro di minicestisti; il bersaglio diventa più facile successivamente quando il ragazzo diventa più esperto e padrone della palla. Molte volte si è tentati di pensare che le cause di punteggi altissimi stanno esclusivamente nel fattore staturale dei giocatori e nell'abilità motoria individuale; ma chi conosce il basket sa che l'altezza è solamente una condizione materiale favorevole al tiro e che l'abilità non sempre può estrinsecarsi positivamente a causa degli ostacoli frapposti al tiro da parte della squadra avversaria (vari tipi di difesa). La causa determinante può es-



sere individuata in un elemento di natura mentale, cioè l'*intelligenza motrice di squadra* che permette nella dinamica del gioco, di liberare e valorizzare le attitudini fisiche e psichiche individuali, risolvendo, con il concorso unitario delle varie intelligenze operanti, le situazioni-problema di attacco o di difesa che di volta in volta si presentano durante l'arco della partita.

Il ruolo determinante dell'*intelligenza motrice di cooperazione* è chiaramente giustificato se si considera l'essenza tecnica della pallacanestro: attaccare con un insieme di manovre veloci, imprevedibili, coordinate, tali da disorientare, sorprendere e battere la difesa avversaria, allo scopo di tirare a canestro nelle condizioni più favorevoli, tali da difendersi con accorgimenti che rendano impossibile o difficile l'attacco o il tiro degli avversari, tali infine da interrompere l'azione per passare al contrattacco.

Per estrinsecare un programma così complesso ed impegnativo sono indispensabili una buona attività motoria di base ed una iniziazione polivalente e polisportiva (dal sesto all'undicesimo-dodicesimo anno di età) e successivamente una preparazione tecnica specifica; ma senza dubbio le capacità e le abilità motorie acquisite ed incrementate rimarrebbero valori improduttivi se non fossero poste nel *dominio amministrativo del sistema intellettuale*.

Nel minibasket prima e nella pallacanestro poi, questo intervento della ragione che crea l'abilità, che elabora, prevede, intuisce, modifica schemi ed azioni, si rivela particolarmente determinante nell'economia fattoriale del gioco, anche a causa di certi aspetti tecnici e tattici che lo caratterizzano.

Esistono nel minibasket e nel basket limiti e proibizioni (falli, infrazioni, 3'', ecc.) che riducono a volte la piena libertà di manovra delle squadre nello spazio e nel tempo e sono perciò stimolanti all'inversione ed alla sperimentazione di nuovi mezzi per superare le difficoltà opposte dal regolamento e dal comportamento degli avversari. Le leve per superare ostacoli e difficoltà sono:

- una destrezza sempre più flessibile ed elastica, preparata a reagire con moduli psicomotori di grande padronanza, tempismo ed adattamento alla variabilità delle azioni e delle opposizioni;
- un'alta velocità di processi ideomotori, tale da poter valutare subito le diverse situazioni, prevedendo od anticipando l'azione o la reazione dell'avversario;
- una percezione analitica e globale (contemporaneamente) dei dati spaziali, dinamici e mentali di tutti i giocatori e la loro rapidissima elaborazione, come termini di un problema da risolvere con movimenti appropriati nel momento giusto;
- una lucidità mentale capace di resistere agli stress emozionali e di condurre l'azione nelle più divertenti circostanze;
- una padronanza emotiva, che difenda l'integrità e la disponibilità delle capacità motorie;
- un senso amministrativo delle energie fisiche e psichiche, che assicuri l'economia dello sforzo in relazione all'impegno, alle difficoltà, al momento e al tempo.

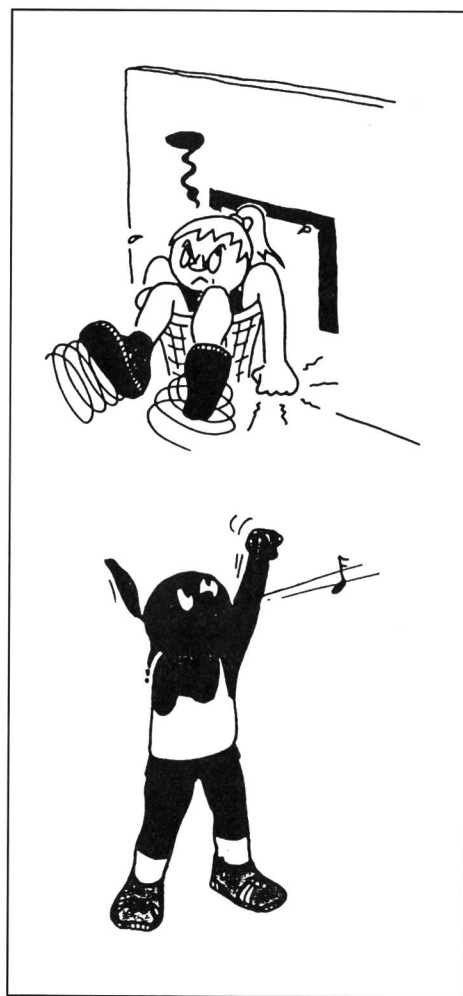
Presenti queste condizioni psicofisiche, il gioco si svolge quasi come un'opera d'arte e di scienza: è il trionfo dell'*intelligenza!*

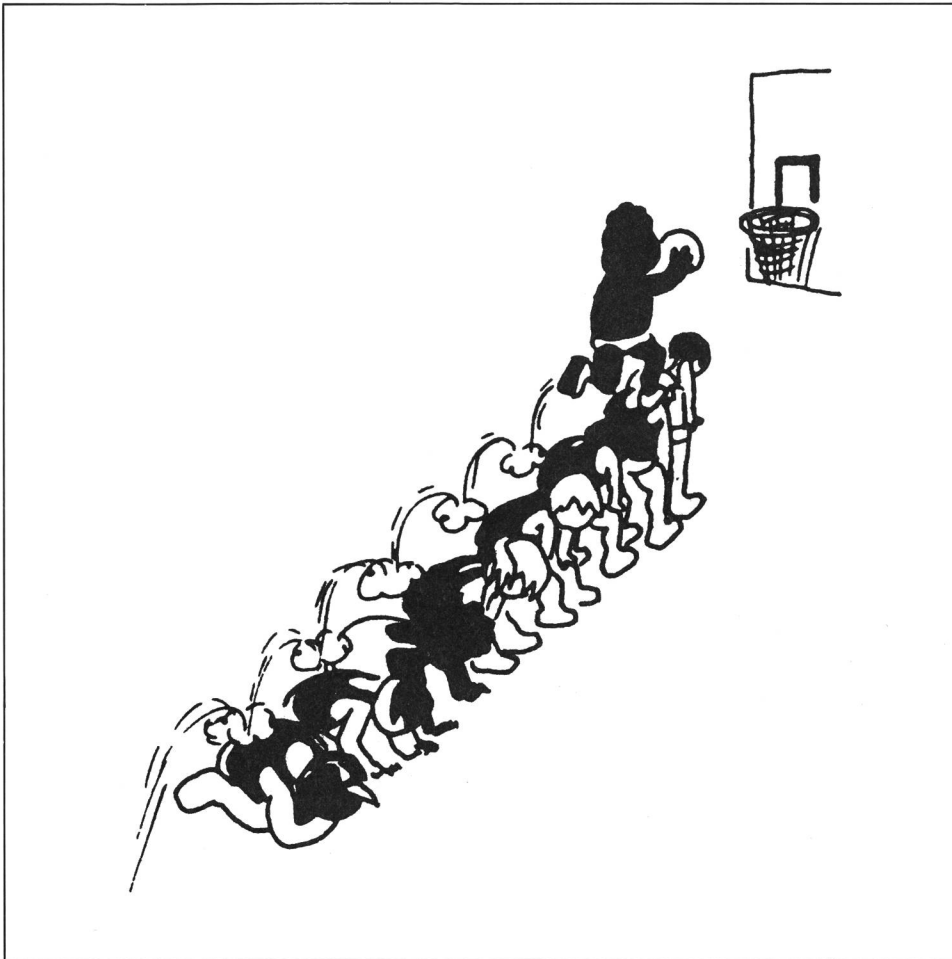
Questo è il minibasket prima e la pallacanestro successivamente, gioco-sport e sport con la più alta *intelligenza motrice*, gioco che ha effetti validissimi sulla ragione pratica, dalla cui efficienza dipende, in gran parte, il comportamento dell'individuo nelle attività della vita, del lavoro e dello sport.

Ma l'esercizio dell'*intelligenza motrice* attraverso la pratica del minibasket e della pallacanestro, non limita i suoi effetti alla sfera prassica dell'attività, ma influisce anche sui processi più elevati dell'intelletto, in quanto non esiste separazione tra attività pura ed attività mentale applicata, perché ambedue appartengono all'unità della persona. Ne consegue che il minibasket e la pallacanestro, risvegliando, affinando, esercitando, in una gamma vastissima di esperienze psicomotorie, l'*intelligenza motrice*, hanno il potere di migliorare la funzionalità dell'*intelligenza* che presiede alle attività mentali. In al-

tre parole, il bambino che gioca a minibasket oppure il ragazzo che gioca a pallacanestro, è messo in condizioni di svolgere lo studio con una maggiore e più efficace disponibilità di energie e di potenziali psichici a tutti i livelli, a patto però che il gioco non si degradi ad agente stressante, cioè non si trasformi da formativo in diseducativo.

A questo punto potremmo iniziare un discorso psicopedagogico della didattica dell'insegnamento del minibasket, del passaggio dal minibasket al basket, della pallacanestro in età giovanile, della pallacanestro successivamente; discorso che riprenda e svolga, sul piano della concretezza esercitativa, i temi teorici della psicomotricità e dell'*intelligenza motrice*. L'argomento è vastissimo, lo delineremo solamente nei suoi aspetti e problemi fondamentali. Dal sesto all'undicesimo anno si passa dal gioco spontaneo al gioco strutturato, poi al gioco di regole (gioco-sport) e tutte queste tappe devono essere vissute interamente dal bambino. È importante, dopo l'undicesimo anno, continuare questo discorso, non solo sul piano teorico ma anche sul piano pratico dell'applicazione. Nel passaggio dal minibasket al basket si incontrano moltissime difficoltà; i ragazzi sono nell'età crisalidea della transizione e dell'indefinizione, degli sfasamen-





ti segmentari e della scarsa validità funzionale, dell'insicurezza e dell'eccessività, della fragilità emozionale e dell'aggressività più acuta, dell'affettività turbata e della motricità inquieta, della realtà e della fantasia, dell'evasione e dell'interiorizzazione ed infine, della sessualità nascente. Occorre, in questo periodo, tener conto di quanto detto, nell'applicazione della metodologia di lavoro in un gioco collettivo con la palla, quale è la pallacanestro, pena il rischio di commettere errori gravissimi. In età giovanile, la pallacanestro è una funzione della natura umana, è libertà, è gioia di spirito, è un grande gioco in cui ciascuno scopre il senso di una voglia di stare con gli altri in modo diverso. Il giovane deve arrivare alla pallacanestro, dopo aver assaporato la multilateralità, la polisportività, dopo aver provato a praticare molti giochi-sport; deve, insomma, intravedere nella pallacanestro una soddisfazione delle sue esigenze psicofisiche, delle sue motivazioni, delle sue aspirazioni, verso le quali abbandonarsi con ogni sua forza e passione, o meglio, vivere lo sport della pallacanestro come forma che è già in lui connaturata (minibasket vissuto con esperienze reali e non come pallacanestro in miniatura) e che egli definisce in schemi motori fortemente personalizzati, anche con la condizione delle regole e della tecnica.

In questo periodo il basket lo attrae moltissimo e gli si addice perché in esso sono già presenti tutti i potenziali corrispondenti alla tipologia fisica e psichica del preadolescente: bisogno di movimento, istinto al piacere, alla felicità, alla libertà, volontà di affermazione, recupero della grazia motoria, in parte perduta, velocità, abilità, individualismo e cooperazione, liberazione delle cariche aggressive ed evasione da una realtà spesso frustrante.

Anche gli obiettivi di natura mentale sono importanti nella stessa misura. Il ragazzo a questa età esprime la sua intelligenza in forme mobilissime e vivaci, acquista potere di riflessione e di critica, pur conservando ancora la sua carica di pensiero fantastico e trova nella pallacanestro una dinamica motoria ideale per la sua dinamica mentale.

Lo sport, e quindi la pallacanestro, diviene categoria pedagogica quando passa dal dominio dell'istintualità egocentrica al dominio della ragione e della coscienza ed è interpretato e vissuto con uno spirito di giusta valutazione dei fini e dei valori. L'agonismo stimola il fanciullo, perché ogni situazione di contrasto che determina, propone *una scelta di comportamento*, un'accettazione o un rifiuto della legge, un'assunzione di responsabilità ed un esercizio di libertà. La combattività che si sprin-

giona dal ragazzo nell'impresa sportiva è una forza della natura, una leva potente di conservazione ed incremento della vita, un'espressione di energia psichica abbondante. Il passaggio dalla combattività d'istinto alla combattività di formazione, segna il corso di un'evoluzione morale del soggetto, del quale lo sport è lo strumento più naturale ed efficace. L'agonismo sportivo deve essere guidato, incanalato e questo lo può fare solamente l'istruttore, l'allenatore, al fine di favorire i valori morali dell'azione competitiva; questi possono prodursi quando le norme di comportamento si perfezionano interiorizzandosi nella coscienza del piccolo atleta, divenendo così norma di libero comportamento, secondo i principi assunti, norma, questa, valida nel gioco e fuori dal gioco in tutta la vita. Il gioco, lo sport, allora da scontro tra rivali diventa un incontro tra amici, la vittoria sarà comune possesso e comune piacere, sarà vittoria contro il tempo, l'ostacolo, le forze e le abilità altrui, e non vittoria contro la persona; in definitiva sarà la vittoria sul proprio io.

Il gioco del minibasket rimane e deve rimanere per il bambino un gioco liberatorio dagli eccessivi stati tensivi, da ansie, da super o sottovalutazione di valori, un bellissimo tempo di felicità e di libertà dal quale ritornare più sereni e più forti allo studio. Per il ragazzo, che continuando il minibasket, si avvicina alla pratica della pallacanestro, il discorso non cambia di molto: la pallacanestro deve essere un piacere e non un obbligo, l'allenamento deve essere vissuto con grande gioia e non con costrizione, l'allenatore deve essere un ottimo modello e principalmente un educatore dal quale apprendere, imparare, oltre che i suggerimenti tecnici, anche i suggerimenti di vita. Il minibasket e la pallacanestro sono in grado di rispondere con grande efficacia alle esigenze di formazione morale del bambino e del ragazzo, anche perché i loro contenuti agonistici sono depurati dalla violenza dei contrasti fisici e sono centrati e si sostengono sull'abilità e sull'intelligenza, sulla padronanza della persona e sul regolamento. La risposta ad altri interrogativi, come la differenziazione qualitativa, la misura, le modalità psico-socio-tecnologiche, l'ambiente, ecc., può essere formulata globalmente.

È ragionevole ritenere che il minibasket sia diverso dal basket in età giovanile e dalla pallacanestro successivamente, in quanto tra le diverse fasce di età esiste un complesso di differenze axologiche, tale da suggerire opportuni adattamenti di qualità, quantità e tecnica. □